

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base

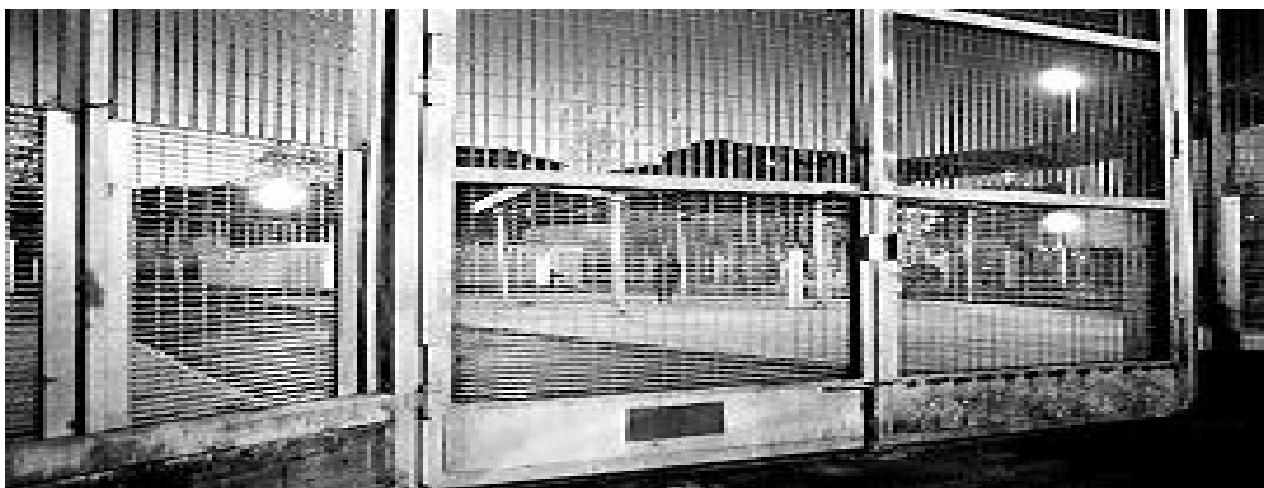


UB

RdB-C.U.B. CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE

SENZA PERMESSO

La prima schiavitù è la frontiera. Chi dice frontiera, dice fasciatura. Cancellate la frontiera, levate il doganiere, togliete il soldato, in altre parole, siate liberi. La pace seguirà. (Victor Hugo)



Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri. (don Lorenzo Milani)

PERIODICO DI INFORMAZIONE

N° 3 - Dicembre 2007

VIA DELL'AEROPORTO 129 - ROMA

Tel. 067628261-262 e-mail: info@immigrati.roma.rdbcub.it



“SUPERAMENTO”

Comunicato stampa del SIULP (Sindacato Italiano Unitario Lavoratori di Polizia) di Torino, Gennaio 2000: “La Segreteria Regionale del Siulp Piemonte e quella Provinciale del Siulp Torino chiedono la chiusura dei "campi di detenzione temporanea" per cittadini stranieri. Tali campi detentivi hanno dimostrato nel corso di questi mesi, come, per carenze strutturali ed evidente irrispettosità dei più semplici diritti umani, siano inopportuni. Sia per chi vi è ospitato sia per chi su questi deve vigilare. Inoltre l'inefficacia degli stessi si è dimostrata dalle percentuali di rientro in Italia delle persone rimpatriate. Le forze di polizia non accettano di essere indicate quali responsabili di situazioni indegne per un Paese civile, capri espiatori di una situazione ingestibile consentendo ad alcune forze politiche di esimersi dalle proprie responsabilità e scaricare su poliziotti e carabinieri scelte fallimentari di politiche della sicurezza. Quando è proprio lo Stato che istituisce tali strutture, distogliendo i poliziotti da attività di contrasto della reale criminalità e relegandone la figura professionale qualificata a quella di meri custodi. L'enorme quantità di denaro utilizzata per l'istituzione dei campi sarebbe stata ben più utile se utilizzata per aiutare i corpi di polizia nel fornirsi di mezzi e strutture adeguate nella lotta al grande crimine e le organizzazioni che gestiscono i traffici di persone che emigrano clandestinamente. Se il fenomeno immigratorio viene distinto da quello criminale, si può giungere ad una normativa che tenendo conto delle condizioni sociali non si esime da soluzioni concrete e di facile attuazione, cosa che i "campi" hanno dimostrato di non essere”.

Ciò veniva affermato il secolo scorso, stessa maggioranza di governo, **prima di Genova 2001.**

I centri di prigionia sono rimasti tali e quali, specchio di una società alla deriva securitaria, a cui, la seppur “rinnovata” e variopinta “sinistra di lotta e di governo”, non ha saputo offrire risposte. Ed in Italia, si sa, le risposte si hanno solo in fasi (spesso create *ad hoc*) “emergenziali”. Come quando, nel 1998, con la Turco-Napolitano furono istituiti i campi, motivati soprattutto dalla situazione emergenziale dei sbarchi sulle coste dell'Italia del sud, tanto che si fece fronte alle necessità riadattando strutture adibite ad altri scopi (capannoni in disuso, fabbriche dimesse, ospedali non più attivi, vecchi aeroporti....), con tutte le conseguenze umanitarie derivatene. Naturalmente non va sottaciuta la necessità ad uniformarsi a direttive europee, che vedono da sempre impegnati gli Stati a rendere impenetrabili i loro confini, se non per opportunità meramente economiche e dello sfruttamento della manodopera a basso costo.

Negli ultimi anni i centri di detenzione hanno subito ristrutturazioni e diversificazioni d'uso, così come la loro gestione è stata affidata alle più svariate organizzazioni e cooperative, che ne hanno tratto benefici, nonostante adducessero lo spirito umanitario (sic!) del loro operato. Ma di fatto, le finalità della loro realizzazione sono rimaste uguali sotto tutti i governi avvicendatisi: allinearsi alle direttive europee, accertamento dell'identità degli irregolari, assistenza umanitaria, garantire sicurezza agli autoctoni, prevenire infiltrazioni terroristiche, combattere lo sfruttamento dell'immigrazione....

La nascita di queste strutture di *detenzione amministrativa*, hanno provocato mobilitazioni generalizzate da parte dei *movimenti*, di associazioni umanitarie, del sindacalismo di base, di giuristi democratici e personalità *non allineate*, che hanno spesso ribadito la loro incostituzionalità e antieconomicità, oltre naturalmente l'annientamento dei più elementari diritti dell'uomo. Le stesse conclusioni della Commissione De Mistura, voluta dal Ministro Amato, ribadiscono gli stessi concetti: "...nella consapevolezza generale che...l'attuale sistema si è rivelato né sufficiente né efficace. E' evidente come, malgrado il costante aumento di autorizzazioni all'ingresso e di regolarizzazioni delle presenze irregolari, continui a persistere una distanza sensibile tra i meccanismi di ingresso messi a disposizione dall'attuale legislazione e la pressione migratoria....e che il sistema attuale di trattenimento: non risponde alle complesse problematiche del fenomeno... non consente una gestione efficace dell'immigrazione irregolare... comporta costi elevatissimi con risultati non commisurati...". Anche l'ASGI (associazione studi giuridici sull'immigrazione) ribadisce le proprie posizioni affermando che: "i Cpt ne escono come mezzi inefficaci: pur nella incertezza delle statistiche, il trattenimento delle persone, previsto all'unico scopo di eseguire l'espulsione, non solo fallisce gravemente nell' obiettivo prefisso, ma determina la trasformazione della detenzione amministrativa in una vera e propria pena, comminata, si ricorda, in assenza di reato ... Sbandierati come strumenti contro l'immigrazione clandestina, i Cpt ne escono come mezzi inefficaci: pur nella incertezza delle statistiche, il trattenimento delle persone, previsto all'unico scopo di eseguire l'espulsione, non solo fallisce gravemente nell' obiettivo prefisso, ma determina la trasformazione della detenzione amministrativa in una vera e propria pena, comminata, si ricorda, in assenza di reato. Essi sono, dunque, l'espressione più forte e conosciuta del cosiddetto "diritto speciale" riservato dalla normativa italiana agli stranieri".

Ma allora a cosa servono? Naturalmente a dare risposte al senso di insicurezza "percepita" dal cittadino e a dimostrare che lo Stato protegge i suoi *figli*. Vediamo però come: fatiscenti strutturali, container in lamiera utilizzati come alloggi, camere sovraffollate, mancanza di spazi comuni, promiscuità abitativa, che vede convivere ex detenuti e persone in attesa di identificazione, presenza di sbarre, reticolati e muri alti; inefficienza dei servizi sociali, impreparazione del personale addetto, di sorveglianza e non, inadeguata assistenza medica, che porta spesso a somministrare psicofarmaci in maniera eccessiva, violenze da parte delle forze dell'ordine e fenomeni di autolesionismo.....

Tutto questo lontano dai cittadini *insicuri*, dietro mura alte 6 metri. Tutto questo per tranquillizzare l'Europa e per avallare politiche securitarie, che investono la società tutta.





ITALIA

Corruzione, falsi in bilancio, fondi neri, frodi, riciclaggi, devastazioni ambientali, complicità guerrafondaie, precariato, abuso di potere, malasanità, lavoro nero, omicidi per lavoro: cittadini benpensanti, dimenticateli, il pericolo alla vostra sicurezza deriva da *altro*, dove “altro”, sta veramente per *l'altro*. I primi, seppur reati, sono di difficile e non immediata soluzione, stiamo comunque provvedendo, con calma, con i giusti tempi. Per ora pensiamo all'*altro* che delinque nei vostri quartieri, nelle vostre case, che ruba il lavoro, accettando paghe miserrime e senza garanzie contrattuali. Sicuramente una scelta di classe, ma alle vostre tensioni sociali, alle paure del futuro incerto, alle frustrazioni dovute al nostro malgoverno, dobbiamo offrire delle risposte e con l'aiuto di pennivendoli compiacenti e parlamentari conniventi, abbiamo forgiato *l'altro*. Individuarlo è facile: l'abbiamo scacciato dalla sua terra, può mostrare una colorazione diversa della pelle, possiede una sua cultura e religione (pensate!), parla spesso con lingua incomprensibile, l'abbiamo qualche volta *sanato* con un atto chiamato “decreto flussi”, molte volte è venuto da noi non invitato, certamente, nel caso, per delinquere e *terrorizzare*. Quando lo *saniamo* si trova già sul nostro territorio, ma preferiamo far le cose in regola, quindi lo rimandiamo a casa per dimostrare di non essere deboli e lo inseriamo nei cicli produttivi, che sono utili alla ricchezza (per alcuni) della nazione. Quando non serve, anche dopo anni, deve andare via, ma *l'altro* rifiuta ed è *obbligato* compiere crimini, per questo ci troviamo costretti a selezionare la popolazione in base alla loro appartenenza etnica e sfornare pacchetti di sicurezza come caramelle. Per tranquillizzare, come ai bambini.





USA...DISCRIMINA E...GETTA!

Mentre l'Europa si sta dando un gran da fare al contrasto dell'immigrazione "irregolare", spendendo milioni di euro per la sua repressione e offrendo i propri aiuti (anche in armi) a regimi antidemocratici, affinché questi pongano in atto tutte le misure necessarie per stroncare i flussi nei paesi d'origine o di transito, **con qualsiasi mezzo** (ma non lo si afferma apertamente: siamo democratici, diamine!), in Italia si sono aperti i flussi d'*ingresso* per 170.000 numeri della lotteria.

Saranno 170.000 cittadini già presenti sul territorio, che da anni stanno lavorando alle condizioni che tutti conosciamo. Cittadini che hanno figli e che non hanno nessuna intenzione, nell'immediato, ad assecondare la retorica del ritorno nel paese d'origine.

Sappiamo a quali condizioni lavorative siano soggetti, in comparti dove la tutele sono assenti e dove molto più facile è subire incidenti sul lavoro: dal 2003 al 2006 gli infortuni denunciati dagli stranieri sono passati da 91.000 a 116.000, mentre nel medesimo periodo sono calati quelli tra i lavoratori italiani.

Il calo demografico in Italia ed il rifiuto, da parte degli autoctoni, di lavori gravosi e pericolosi, polarizza sempre più gli immigrati in certi settori produttivi, dove comunque subiscono ricatti e discriminazioni.

Nonostante le competenze professionali e culturali, il cittadino immigrato subisce l'inserimento in ambiti più bassi del mercato del lavoro, solo a causa del suo peculiare *status*, che lo obbliga a non essere competitivo con l'autoctono, anche se meno "professionale". L'immigrato diviene quindi l'elemento più debole nel già precario mercato del lavoro, perché considerato facilmente assoggettabile al basso costo di manodopera ed a una elevata flessibilità, più di quanto lo sia un italiano. Spesso tale marginalità lavorativa, trasmuta in marginalità sociale, in quanto implica un *modus vivendi* al di sotto delle possibilità richieste dal contesto collettivo. Il permesso di soggiorno diviene elemento selettivo, sia rispetto agli stessi immigrati, sia rispetto l'autoctono: chi non lo possiede è soggetto più di tutti a sfruttamento, mentre coloro i quali ne sono provvisti, debbono subire i ricatti di eventuali licenziamenti, che potrebbe ricondurli nell'"illegalità" e diventare dei *signor nessuno*.

Purtroppo (usiamo tale avverbio pur nella consapevolezza delle difficoltà intrinseche nelle nostre affermazioni), l'immigrato, oggi, non ha piena consapevolezza della sempre più marcata "eticizzazione" del mercato del lavoro in Italia. Uno sguardo complessivo, derivato anche dall'analisi dei decreti flussi, ci conferma come l'economia italiana sia sempre più dipendente dalla manodopera straniera e come alcuni settori, senza di essa, non potrebbero funzionare. Prendere coscienza di ciò, al di là delle retoriche affermazioni provenienti da certe parti politico-sindacali, significa possedere una forte valenza contrattuale, utile alle richieste inerenti i diritti di cittadinanza. Chi governa (**chiunque esso sia**), sa bene che il permesso di soggiorno dovrà essere sempre legato al rapporto di lavoro, sa bene, che qualora venisse meno tale legame, non potrà più ricattare, sa bene, che mantenendo un *esercito industriale di riserva*, taglieggiabile a proprio piacimento, potrà contare sulla divisione dei lavoratori **tutti**, perpetuandone la condizione precaria e la resa incondizionata.



RISPOSTE A DOMANDE

E' possibile far subentrare un datore di lavoro ad un altro nel caso in cui questi, dopo aver fatto richiesta di assunzione, nelle more del rilascio del nulla osta, non sia più interessato ad assumere?

Non è consentito il subentro di un datore di lavoro ad un altro nelle more del rilascio del nulla osta e comunque prima dell'ingresso dello straniero in Italia, pertanto, ove il datore di lavoro non sia più interessato all'assunzione, la procedura si arresta ed il nulla osta al lavoro eventualmente già rilasciato, e non ancora utilizzato, viene revocato. Tuttavia, la circolare del 07.07.2006 precisa che, nei soli casi di decesso del datore di lavoro o cessazione dell'azienda, è consentito il subentro nell'assunzione da parte di un familiare del defunto o da parte della nuova azienda che abbia rilevato quella cessata.

Si può convertire il permesso di soggiorno per motivi di studio in permesso di soggiorno per lavoro autonomo?

Ai sensi dell'art. 6 d.lgs. 286/98, il permesso di soggiorno rilasciato per motivi di studio e formazione può essere convertito, **comunque prima della sua scadenza**, previa presentazione della certificazione attestante la sussistenza dei requisiti per lo svolgimento del lavoro autonomo, in permesso di soggiorno per lavoro autonomo, nell'ambito delle quote stabilite dal decreto flussi per l'anno corrente.

Si può convertire il permesso di soggiorno per motivi di studio in permesso di soggiorno per lavoro subordinato?

Ai sensi dell'art. 6 d.lgs. 286/98, il permesso di soggiorno rilasciato per motivi di studio e formazione può essere convertito, **comunque prima della sua scadenza**, previa stipula del contratto di soggiorno per lavoro, in permesso di soggiorno per lavoro subordinato, **nell'ambito delle quote stabilite dal decreto flussi per l'anno corrente**.

Con riferimento al d.lgs. n°5 del 08.01.2007, concernente il ricongiungimento familiare, lo Sportello Unico per l'Immigrazione deve ancora richiedere i certificati di nascita, matrimonio, stato di famiglia dello straniero da ricongiungere con traduzione, legalizzazione e visto valido per ricongiungimento familiare?

Per quanto concerne i requisiti soggettivi, riguardanti i presupposti di parentela, coniugio, minore età, stato di salute, la nuova formulazione dell'art. 29 del T.U. 286/98, così come modificato dall'art. 2, co. 7, d.lgs. 5/2007, stabilisce che l'autorità consolare italiana con sede nel Paese dove il familiare dal ricongiungere richiede il visto, provveda all'accertamento dell'autenticità della documentazione comprovante i requisiti soggettivi, per cui lo Sportello Unico per l'Immigrazione non dovrà più richiedere i relativi certificati. Il d.lgs. suindicato, inoltre, abolisce la procedura di validazione, con la conseguenza che dal 15.02.2007 le rappresentanze diplomatiche si limiteranno a verificare, all'atto della richiesta del visto, l'autenticità degli atti di stato civile.

A chi spetta l'accertamento della condizione del genitore a carico che non disponga di un adeguato sostegno familiare nel paese d'origine o di provenienza per la richiesta di ricongiungimento familiare?

L'accertamento della condizione 'a carico', prevista per l'attuazione del ricongiungimento familiare nei confronti del genitore del richiedente, spetta alla rappresentanza diplomatica con sede nel paese dove il familiare da ricongiungere richiede il visto. Al riguardo si evidenzia che il Ministero degli Affari Esteri sta provvedendo all'individuazione di parametri obiettivi a cui potersi riferire nel valutare tali condizioni

Il titolare di permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari può presentare istanza di ricongiungimento familiare ai sensi dell'art. 29 del T.U. n. 286/1998, come modificato dall'art. 2, comma 3, D. Lgs. n. 5/2007?

No. Ai sensi dell'art. 29 bis T.U. immigrazione, introdotto dall'art. 2, comma 10, D. Lgs. n. 5/2007, l'istanza di ricongiungimento familiare può essere presentata esclusivamente dallo straniero al quale sia stato riconosciuto lo status di rifugiato, per le stesse categorie di familiari e con lo stesso procedimento di cui all'art. 29, salvo l'accertamento dei requisiti oggettivi.

Lo straniero, coniugato o convivente con cittadino italiano e titolare di permesso di soggiorno per motivi familiari per chiedere il ricongiungimento deve essere necessariamente in possesso di un reddito proprio, seppur integrabile con quello di altro componente del proprio nucleo familiare?

Sì, ai sensi del novellato art. 29, comma 3, lett. b), T.U. 286/98, lo straniero richiedente il ricongiungimento deve essere necessariamente provvisto di un reddito proprio, ancorché integrabile con quello del coniuge convivente. Nell'ipotesi di convivenza in assenza del rapporto di coniugio, il requisito del reddito deve essere soddisfatto integralmente dallo straniero richiedente il ricongiungimento

Al raggiungimento della maggiore età il figlio ricongiunto può continuare a permanere nel nostro Paese?

Il figlio ricongiunto, che abbia raggiunto la maggiore età, può continuare a permanere nel nostro Paese convertendo, ove ne ricorrano i presupposti, il permesso di soggiorno per motivi familiari, in permesso di soggiorno per motivi di studio, ovvero di lavoro, ovvero 'di attesa occupazione'. Si precisa, altresì, che per la detta conversione non occorre che lo straniero faccia ritorno nel Paese d'origine.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti, assunti da meno di un anno e pertanto privi di una certificazione di redditi già percepiti, possono presentare richiesta di ricongiungimento familiare?

Sì, così come chiarito dalla circolare del Ministero dell'Interno n° 1368 del 22.03.2007, la sussistenza dell'importo reddituale minimo può essere accertata anche in via preventiva, tenendo conto delle retribuzioni che saranno percepite dal richiedente nel corso dell'anno, previa autocertificazione dallo stesso resa ai sensi della normativa vigente

Può un cittadino extracomunitario che ha contratto matrimonio in Italia con un cittadino italiano, ma entrato clandestinamente nel territorio nazionale, chiedere il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi familiari?

Una volta coniugato con un cittadino italiano, lo straniero può richiedere una carta di soggiorno per familiari cittadini sufficiente e di un alloggio idoneo.

E' necessario essere titolari di un contratto di locazione di un alloggio per poter presentare richiesta di ricongiungimento familiare?

L'art. 16, comma 4, lettera b del Regolamento di attuazione del testo unico concernente la disciplina dell'immigrazione richiede la disponibilità di un alloggio, non la titolarità di un contratto di affitto. E' necessario, però, che l'abitazione abbia i requisiti di idoneità previsti dall'art. 29 del T.U. sull'immigrazione.

E' possibile ottenere l'iscrizione anagrafica per il familiare di cittadino straniero giunto in Italia a seguito di ricongiungimento e in attesa del rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari?

Sì. Nelle more del rilascio del permesso di soggiorno, è possibile ottenere l'iscrizione anagrafica se il cittadino straniero esibisce all'Ufficio Anagrafe del Comune il visto di ingresso, fotocopia del nulla osta rilasciato dallo Sportello Unico e la ricevuta delle Poste per la richiesta del permesso di soggiorno per motivi familiari.

FORTRESS ITALY





DA “LA VOCE DELLA CAMPANIA”

DIETRO IL PACCHETTO-SICUREZZA - L'ITALIA DEI RAMBO

Dicembre 2007

di Rita Pennarola

Circondata dalla più assoluta riservatezza sta per essere varata al ministero degli Interni la modifica alle leggi sulla pubblica sicurezza che aprirebbe la strada alla nascita di polizie private mercenarie, con più ampi poteri, sull'onda delle diverse emergenze, dal terrorismo al tifo violento fino ai reati commessi da extracomunitari. Scenari da paura, con un'Italia sempre più simile all'Iraq.

C'era una volta l'Iraq. E c'era una volta il business dei contractors, quell'esercito privatizzato con licenza di uccidere civili, sparare in faccia a donne e bambini, devastare villaggi e città in nome di una guerra combattuta a colpi di milioni e milioni di dollari.

Oggi l'Iraq, l'Afghanistan sono qui, nelle città italiane, negli stadi e sulle autostrade, nelle ville private del nord est non meno che nelle oscure periferie dell'hinterland napoletano. Stanno per entrare in azione, anche in Italia, eserciti di contractors armati fino ai denti. Arriva la privatizzazione della polizia in forme assolutamente legalizzate. La Voce è in grado di rivelare il contenuto di un protocollo d'intesa ancora top secret redatto al ministero dell'Interno nei primi giorni di novembre e riguardante alcune sostanziali modifiche al Tulp (Testo unico leggi pubblica sicurezza), destinate a generare - secondo non pochi addetti ai lavori - squadroni di guardie giurate sul modello dei Blackwater americani, alle dipendenze di società private di vigilanza o di investigazioni (prossime peraltro alla unificazione, proprio in vista del mercato d'oro collegato alle misure anti violenza ed anti terrorismo).

BLACKWATER ALL'ITALIANA

Il documento, che porta la data del 16 novembre scorso, riguarda le modifiche da apportare al Tulp ed in particolare al Titolo IV: “Delle guardie particolari e degli Istituti di vigilanza e di investigazione privata”. Girato in forma riservata dalla presidenza della Federpol (il massimo raggruppamento della categoria) agli associati, il protocollo è accompagnato da copia della missiva inviata dallo stesso Gianuario Pellegrino, presidente nazionale Federpol, al prefetto Giulio Cazzella, responsabile del comparto sicurezza privata al Viminale e, dunque, parte attiva nel processo di privatizzazione spinta del sistema sicurezza nel Paese. Nella missiva Pellegrino chiede al prefetto un incontro per mettere a punto taluni aspetti della trasformazione, sottolineando che le modifiche risultano “profondamente innovative”, all'interno di un documento caratterizzato da “esaustività” e “completezza”. Alcune note siglate dai vertici Federpol sottolineano la

portata dei cambiamenti. In particolare, la prima: «Il nodo, estremamente delicato, da sciogliere - si legge nella nota - è se sia ammissibile o meno ampliare l'area di sicurezza privata oltre i confini tradizionali degli articoli 133 e 134 del Tulp», vale a dire entro i confini che finora ne hanno limitato i poteri, riservando i compiti di ordine pubblico esclusivamente a Polizia e Carabinieri. E' lo stesso Pellegrino, insomma, a mettere in guardia il prefetto circa i pericoli che potrebbero essere connessi a tutta l'operazione. E lo fa citando una norma diventata già, per imprenditori senza tanti scrupoli, il nuovo eldorado della security nostrana: il decreto ministeriale con il quale, lo scorso 8 luglio, il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha dettato le nuove norme per la sicurezza negli stadi, facendo tra l'altro nascere la figura dello stewart, da molti ritenuta ambigua e pericolosa. «L' "occasio belli" - si legge ancora nella nota riservata della Federpol - è data dal D.M. 8 agosto 2007, nella parte in cui prevede che i servizi di "stewart" negli stadi siano "assicurati dalle società organizzatrici direttamente ovvero avvalendosi di istituti di sicurezza privata autorizzati (...) senza precisare di quale delle due tipologie tradizionali di istituti di sicurezza privata debba trattarsi», ma «c'è anche l'ipotesi-limite della "costituzione di corpi armati non diretti a commettere reati" (...), per la cui attività è astrattamente ammissibile una licenza. Certamente possono rientrare fra tali "corpi armati" gli istituti di vigilanza composti da guardie particolari (generalmente armate), ma potrebbero rientrare anche le attività di reclutamento, addestramento e organizzazione di corpi di "contractors" quali quelli utilizzati in Iraq». Eccoci quindi arrivati al punto. «Noi investigatori privati - spara a zero uno storico esponente della categoria che preferisce restare anonimo - abbiamo avuto sempre il cuore della nostra professionalità nell'affiancare le Procure, nel rapporto con le Questure, con i penalisti, con la legge e le istituzioni. Ben diverso il settore degli istituti di vigilanza e delle guardie giurate, finora contenuto entro limiti rigidi per quanto riguarda compiti e funzioni. Oggi le modifiche del Tulp aprono la strada ad una unificazione di fatto fra le due categorie e tutto questo nel segno del colossale business targato sicurezza e antiterrorismo. Ma noi non ci stiamo».

Continuate su <http://www.lavocedellacampania.it>